

I bianconeri costretti alla resa e il Milan salta un altro ostacolo sulla via dello scudetto

# Mezza Juventus non fa il miracolo

## I campioni controllano la partita, Eranio decide

JUVENTUS	
PERUZZI	6,5
FORNUNO	6,5
FORTUNATO A.	5
GALIA	4,5
(87' CARRERA)	4,5
KOHLER	6
TORRICELLI	5
DE PIERO	6
CONTE A.	5,5
DEL PIERO	6
BAGGIO R.	5,5
BAGGIO D.	5,5
ALL. TRAPATTONI	5,5

MILAN	
ROSSI S.	6,5
TASSOTTI	6,5
MALDINI	6,5
ALBERTINI	6
COSTACURTA	6,5
RAMELLO	6,5
ERANIO	7
DESAILLY	7
BOBAN	7
SAVICEVIC	6,5
(89' SIMONE)	6,5
MASSARO	5,5
(72' DONADONI)	5,5
AL. CAPELLO	7

Ref: 60' Eranio.  
Ammoniti: 12 Desailly, 49 Galia, 76 Baggio R., 80' Boban. Spettatori: paganti 23.462, ingresso 1.745.501.000, abbonati 34.282, quote abbonati 498.810.000.

TORINO. Quel che resta della Juve si arrende al Milan senza tirare in porta. E così i campioni trasformano l'ultima spiaggia in un ameno picnic fra voli di colombe e jogging al sole. Il terzo scudetto è sempre più vicino. Il gol che Eranio ricava dopo un'ora, zompano in mischia su una punizione di Boban, agguista il risultato e sigilla il campionato. Ma se fosse finita zero a zero, dovetta credere, non sarebbe cambiato nulla. Il Milan ha dominato anche quando si difendeva. Madama ha subito, ridotta all'impotenza al di là dell'immaginabile, anche quando attaccava. Ci voleva un miracolo. Quel che resta della Juve, gli è povero Trap. Non solo Moeller e Ravanelli, Viali e Julio Cesar, all'ultimo momento gli saltano pure Marocchi, Gioia Galia, e sarà un supplizio per tutti, avversari esclusi. Il Milan è un computer, la Juve un gomitolo di cavi tranciati e fumanti. La azienda Capello si limita a una scrupolosa gestione della partita. Quando però decide che è l'ora, e ogni tanto lo fa, Madama (tre volte), Boban e Desailly spaventano Peruzzi. I rivali, che alla partita dovrebbe saltare in groppa, bivaccano impacciati alla periferia del bunker milanista. Non una che riesce a eludere la ferrea guardia della banda Baresi.

Roberto Baggio ha un ginocchio a pezzi e i nervi tesi. Per un tempo riceve una modica assistenza da Del Piero. La trappola del fuorigioco ne frustra, implacabilmente, le ultime goccie d'orgoglio. Nel dubbio, i guardalinee alzano la bandiera: chi ci rimette è soprattutto Kohler, a segno dopo un fischio che, muovola alla avversaria, gliomeria fier di dibattiti. Il problema è alla fonte. L'azione della Juve sporge in capo a mortificanti affanni. Ma una volta, per esempio, che Fortunato, a sinistra, semina Eranio. E a destra Di Livio si ritrova ben presto, disarmato, nella morsa Boban-Maldini. Il quale Maldini è così sorpreso di essere così colpito da non approfittarne compiutamente. E' uno dei rischi che si assume il Trap.

L'altro è Galia. Prima opposto a Desailly, affincò Dino Baggio possa imperversare sul presunto lato debole del Milan (Tassotti), e poi, per disperazione, spostato d'urgenza sullo stesso Tassotti, con BaggioDue a ridosso del francese e Conte nei dintorni di un diligente Albertini. Kohler e Forri si scambiano Savicevic e Massaro. Torricelli li protegge come può, rinunciando, troppo spesso, a proporsi in avanti. L'impressione è che il Milan non intenda inferire, e che la Juve proprio non ce la faccia ad alzare il ritmo e a forzare il destino. Un manipolo di astuti cechini sorprende in una gola senza vie di fuga: con tanti saluti al pathos dell'imboscata. Come sempre, Baresi, Costacurta e Desailly non tollerano intrusioni. Come sempre, Madama cala nella ripresa. Trap toglie Galia soltanto al 67, a buoi scappati. Quindici Carrera a destra, su Boban, e ricalca Di Livio a sinistra, addosso Eranio e Tassotti stanno cancellando Fortunato. Rattoppi dettati da un'emergenza oggettiva: anche se noi Galia faremmo tolo prima, molto prima.

Il tifoso juventino non può aggrapparsi che a una bagva di vetro, a una magia di Baggio, a un misericordioso lascio d'anima più. E invece non succede nulla. Il Milan, contentissimo, è una portacera

che sbircia, con distacco, la bagiarola che le sbuffa attorno. L'aglio con il quale detta il copione, si lascia cullare e sceglie i momenti, è persino irridente. La staffetta tra Massaro e Donadoni contribuisce a rendere ancora più elastica la maginot. Kohler attaccante significa che la Juve è alla canna del gas. Il Codino e Del Piero sono soverchiosi ed emarginati. La mossa di Dino Baggio punta di complemento, abbozzata all'inizio, s'infrange sugli scogli di un Milan troppo forte per questa piccola Juve, tutto cuore e niente arrostito.

Sette vittorie di fila, più quattro in media, sei punti sulla seconda. Sono cifre che spiegano non solo la regolarità dei Berlusconi, ma anche la grandezza. Non c'è poesia nella caduta di Madama: se non alla fine, quando i fedelissimi la gratificano di un malinconico applauso. I Trapattiniani non tentano neppure di agitare le acque. Si lasciano trascinare dalla corrente. Smartiri. Sottomessi. Un altro anno perso.

**Roberto Beccantini**

### I VINCITORI

I rossoneri esaltano il proprio gioco e non spendono una parola sulla squadra del Pallone d'oro

## Savicevic: gli avversari? E chi li ha visti

Rossi: ho fatto il disoccupato, ma lo sapevo

TORINO. Prudente, sincero e povero di lochi, Savicevic è un battuto. Così è il coro del Milan dopo il gol di Eranio che ha assassinato le ultime speranze bianconere. La prudenza, diciamo subito, che pare tanta di misura, figlia della diplomazia e chissà, forse anche della mazzanica, concerne la parolina scudetto. Al battaglione di cronisti più affermate che inattentate che ormai è fatto, che ormai il Diavolo s'è cucito per la terza volta di fila il tricolore sul petto, i vincitori della Juventus rispondono all'unisono, come alunni che diligentemente ripetono la lezione: «Arrivederci a domenica, alla fine della partita con la Sampdoria del nostro caro amico Gullit. Se vinciamo, o anche se non perdiamo con Ruud e banda, allora sì, potremo dire di essere pronti a festeggiare il trionfo in campionato».

Abbiamo detto che il coro del Milan è anche sincero. Infatti le frasi «Grande partita, grande la nostra difesa» ricorrono sulle labbra di tutti. Il solo Baresi raggiunge il pullman dicendo a destra e a manca: «La Juve ci ha impegnato molto», i compagni raccontano invece di un incontro privo di problemi, di una vittoria meritata e nemmeno sofferta. E gli elogi rituali, e quindi spesso ipocriti, verso il rivale battuto? Zero, o quasi.

Sentiamo Savicevic e Rossi. Il proprio montenegrino: «I bianconeri non hanno combinato proprio nulla. Seguono la linea precisazione: «Non hanno fatto quasi niente» e il confidenziale: «M'aspettavo attaccassero almeno un pochino».

### LA CRONACA DAL DELLE ALPI

TORINO. Le fasi salienti della partitissima. 4'. Maldini spazza su Di Livio. 5'. Cross di Eranio, testa di Massaro sopra la traversa. Pericolo. 7'. Da Baggio a Kohler: quando il tedesco segna, l'arbitro ha già fischiato. Fuorigioco: ma le immagini tv sollevano un vespaio di dubbi (c'era Tassotti). 8'. Baresi salva su Del Piero. 9'. Tiro-cross di Boban, Peruzzi smancaccia in angolo. 10'. Massaro, servito da Savicevic, ruba il tempo a Kohler e spara schia in curva. Brivido. 16'. Da Savicevic a Tassotti, cross, spondo di Eranio, incornata di Boban, partitissima di Peruzzi. Applausi. 22'. Il Codino tocca a Del Piero, la cui sventola

viene intercettata da Costacurta. Emozione. 28'. Angolo di Di Livio, capocciata di Kohler. Come non detto. 31'. Savicevic-Massaro, Kohler è in ritardo. «Providenza» non inquadra la porta. Sprecone. 38'. L'unica occasione della Juve. R. Baggio-Fortunato-R. Baggio, pennellata a centro area per D. Baggio, che lascia sfilare la palla. Imperdonabile. 50'. Bombata di Desailly da una trentina di metri: Peruzzi si salva con l'ausilio del palo. 60'. Il gol del Milan. Fallo (contestato di Forri) su Savicevic. Punizione di Boban: sbucca Eranio e di punta, con il destro, sorprende Torricelli e uccella Peruzzi: 0-1. 70'. «Telefonata» di Dino Baggio dalla lunetta. Ammesso che tale si possa chiamare, sarà l'unico tiro di Madama nello specchio.



Il milanista Eranio (al centro) pizzica la palla e mette a segno il gol della vittoria

che decidono. Bettega è rimasto deluso quasi da tutto, non dal giovane attaccante: «Sì, buona Juve nel primo tempo, ma mi aspettavo di più. Sono contento per Del Piero, ha giocato bene in una partita difficile e questo è importante in prospettiva. Ha dimostrato di saper stare nel gruppo».

Parole che valgono una promozione sul campo in attesa di ricevere altre indicazioni dalle prossime partite e di compilare la lista degli arrivi e delle partenze. Bettega aveva sperato in un miracolo, ma oggi anche lui deve arrendersi: «Otto punti sono tanti, troppi. Speriamo nella Sampdoria, ma non so fino a che punto. La squadra non mi è spiaciuta, ma purtroppo abbiamo affrontato proprio la partita più difficile nelle condizioni peggiori per le troppe assenze. Contraccoppi? Credo di no. Nonostante tutto abbiamo dimostrato carattere».

Si volta pagina. Sfumata l'ultima occasione, non resta che guardare avanti. Obiettivo immediato lo scontro con il Cagliari per l'Uefa. Bettega si aggrappa a quest'ultimo traguardo: «Sarà davvero la partita che vale tutta una stagione» ammette sospirando. Ma con il pensiero va oltre. Sappiamo anche questo campionato, inizia l'era dei betteghiani. Il vice presidente è orribile: «Il campionato prossimo forse già alle porte: «Presto comincerà la nuova Juve, non resta che sperare in meglio».

In fuga Boniperti dopo il primo tempo (era Juve combattiva, ma il Milan è sempre la solita squadra), il nuovo che avanza porta in primo piano Umberto Agnelli, presidente vicentino della Juve di Charles e Sivori, oggi sponsor del rinnovamento che incalza. Il Dottore non rinuncia alla battuta: «Campionato chiuso? Direi di sì, almeno questo. Come dire: adesso ci mettiamo al lavoro noi e vedremo. C'è impazienza, voglia di fare. Ma Agnelli non dimentica chi esce di scena: «Abbiamo ceduto al Milan, ma con l'onore delle armi. Ho visto una buona Juve e una bella partita, almeno nel primo tempo. E questo deve essere un motivo di soddisfazione per i tifosi».

Anche il Dottore sottolinea i meriti dei vincitori: «Il Milan è una squadra di cui non ti puoi fidare. Quando sembrava ormai pago del pareggio, ha segnato il gol della vittoria».

### TRIBUNA VIP

## Bettega: bravo Del Piero

«Un buon nome per il futuro»  
Umberto Agnelli: fuori con onore

TORINO. La Juve del nuovo corso, quella che continua a non piacere a una parte degli ultras juventini, pronti a scrivere a chiare lettere il loro rifiuto ai terremotati sociatori, riparte da Del Piero. Non è tantissimo, ma in mezzo a molti dubbi, almeno una certezza c'è. Il giovanotto piace a quelli



Fra Eranio e Fortunato un duello senza complimenti; sopra, Baresi

che decidono. Bettega è rimasto deluso quasi da tutto, non dal giovane attaccante: «Sì, buona Juve nel primo tempo, ma mi aspettavo di più. Sono contento per Del Piero, ha giocato bene in una partita difficile e questo è importante in prospettiva. Ha dimostrato di saper stare nel gruppo».

Parole che valgono una promozione sul campo in attesa di ricevere altre indicazioni dalle prossime partite e di compilare la lista degli arrivi e delle partenze. Bettega aveva sperato in un miracolo, ma oggi anche lui deve arrendersi: «Otto punti sono tanti, troppi. Speriamo nella Sampdoria, ma non so fino a che punto. La squadra non mi è spiaciuta, ma purtroppo abbiamo affrontato proprio la partita più difficile nelle condizioni peggiori per le troppe assenze. Contraccoppi? Credo di no. Nonostante tutto abbiamo dimostrato carattere».

Si volta pagina. Sfumata l'ultima occasione, non resta che guardare avanti. Obiettivo immediato lo scontro con il Cagliari per l'Uefa. Bettega si aggrappa a quest'ultimo traguardo: «Sarà davvero la partita che vale tutta una stagione» ammette sospirando. Ma con il pensiero va oltre. Sappiamo anche questo campionato, inizia l'era dei betteghiani. Il vice presidente è orribile: «Il campionato prossimo forse già alle porte: «Presto comincerà la nuova Juve, non resta che sperare in meglio».



Fra Eranio e Fortunato un duello senza complimenti; sopra, Baresi

## Galliani dribbla su Lentini

«C'è un'inchiesta? Non ne so nulla»

TORINO. «Ci siamo scrollati di dosso la Juve, ormai è a 8 e 8 punti, non fa più paura». E' l'esordio di Adriano Galliani, l'amministratore delegato del Milan. Il calvo luogotenente di Berlusconi concede queste frasi alla golia, poi frena: «Comunque calma, siamo con i piedi per terra, come usa fare delle nostre parti. Aspettiamo la Sampdoria, se va bene con i bucerchiati allora siamo a cavallo».

Gli occhi e l'espressione beata dicono che Galliani si sente già ben saldo in sella anche se si duole dell'ammonizione rimediata da Desailly: «Fecocato, contro Gullit dovremo fare a meno del francese, verrà squallificato». Ma non è vero, Desailly sarà della partita, nella concitazione festosa del dopogioco. Non ha dovuto fare parate, ma è sicuro che sarebbe andata in questa maniera, non è una sorpresa che i rivali non siano



Claudio Giachino

ha proseguito». Lo slavo s'altimano, rimane nei paraggi il portiere. Siccome è tipo capace di regalarci frasi fiorite, qualcuno tenta di far fiorire una polemica domandando se ha parlato con Peruzzi, la saraminesca rossoneria regala un sorriso.

E tutto un sorriso è Stefano Eranio, l'assassino delle ultime speranze bianconere. Il Milan indolge anche a una lieve polemica: «Kohler è stato un fallo continuo. Ha cominciato facendone quattro di fila. L'arbitro non è mai intervenuto e allora lui ha preso sicurezza e

nisce per dire quanto pensa veramente: «Non c'è stata storia, le occasioni sono state tutte nostre, non poteva che finire così. Comunque, per giocare completamente dobbiamo ancora sistemare la Sampdoria, ma è logico che a questo punto, con 6 lunghezze di vantaggio e ancora otto turni da giocare, tutto dipende solo da noi. Non commetteremo l'errore di vivere sugli allori e di deconcentrarci, come accadde lo scorso anno, quando permettemmo all'Inter di arrivarci vicino».

Fra Eranio e Fortunato un duello senza complimenti; sopra, Baresi